

LA RIFORMA FAZIO-GELMINI

Medici, un anno in meno per specializzarsi

Per i medici italiani si accorciano i tempi d'ingresso nel mercato del lavoro: le scuole di specializzazione dureranno un anno in meno (da 6 a 5 quelle di area chirurgica, da 5 a 4 quelle di area medica o a 3 per alcune aree particolari), già dal terzo anno gli ordinamenti delle scuole prevedranno la pratica "sul campo" degli specializzandi nelle strutture del Servizio sanitario nazionale e durante l'ultimo anno potranno persino svolgere il dottorato. Resterà invece di 6 anni la durata della laurea in medicina (per cui è confermato il numero chiuso), mentre è ancora da verificare l'ipotesi di incorporare il tirocinio valutativo di tre mesi nel corso di studi e di inglobare nell'esame finale anche quello di Stato.

Le novità, in linea con le regole europee, sono state annunciate giovedì scorso a Palazzo Chigi dai ministri dell'Istruzione e della Salute e confluiranno in un decreto interministeriale pronto per la firma. «Vogliamo rafforzare la qualità della formazione specialistica in medicina ma anche evitare i tempi morti all'interno di un percorso giustamente lungo», ha commentato la titolare dell'Istruzione, **Mariastella Gelmini**. Più che soddisfatto il collega Fazio: «Questa è una vera riforma strutturale di sistema, perché inseriamo nel Ssn giovani medici con grandissimo anticipo. Oggi uno studente medio si laurea a 25 anni e si specializza a 31-32. Per effetto delle nuove regole potrà accedere al Ssn già a 27 anni e specializzarsi a 29-30».

Il risparmio, per Fazio, ammonta a 3.900 contratti recuperati al sistema sanitario soltanto come conseguenza del taglio alla durata delle

specializzazioni. «Se sommiamo l'effetto del lavoro in ospedale a partire dal terzo anno di scuola arriviamo a una quota di 11mila contratti recuperati l'anno». Che significa più medici giovani nelle strutture del Ssn, più pratica e meno teoria nella formazione (da sempre il tallone d'Achille del sistema italiano). Ma anche indubbiamente meno spesa. Nonostante Gelmini abbia precisato che le misure non sono volte «al risparmio economico», il vantaggio è evidente: ogni contratto di formazione specialistica vale oggi 25mila euro per i primi due anni di specializzazione e 26mila euro per i successivi. Considerando che il Miur finanzia 5mila contratti l'anno, la riforma produrrebbe un risparmio che oscilla tra i 100 e i 135 milioni di euro l'anno.

In ambito sindacale le novità sono piaciute. Con alcuni distinguo. «Se la soluzione prospettata per l'anticipazione di due anni dell'incontro tra mondo assistenziale e mondo formativo rimanesse ancora tutta interna al mondo universitario, riducendosi a mera questione ordinamentale, ci troveremmo di fronte a una soluzione gattopardesca che non potremmo non denunciare», avvisa **l'Anaa guidata da Costantino Troise**. La Cimo nutre invece perplessità sulla proposta di inglobare l'esame di Stato in quello di laurea «perché - spiega **Riccardo Cassi** - l'attività

formativa deve restare separata da quella di accreditamento del professionista». Lo Smi, dal canto suo, contesta la previsione del dottorato contemporaneo al corso di specializzazione e, tramite **Salvo Cali**, si dice contraria «a ipotesi di indebolimento del ruolo della didattica, in particolare in campo medico».

Attenzione «a non trasformare la formazione sul campo in sfruttamento», avvertono **Mimmo Pantaleo** e **Massimo Cozza** della Cgil. «Non vorremmo che gli specializzandi pronti a imparare nel servizio pubblico con il tutoraggio dei medici ospedalieri e del territorio si ritrovino da soli a svolgere i turni di guardia e di ambulatorio».

Qualcosa di più di un timore per FederSpecializzandi, che mette in guardia dal possibile effetto boomerang per i giovani medici: l'uso di camici bianchi "a basso costo" nelle corsie del Ssn potrebbe ritardare l'assunzione degli specialisti. E alimentare il precariato, alla faccia delle buone intenzioni e delle norme, europee e italiane, che vietano categoricamente di utilizzare gli specializzandi come sostitutivi del personale strutturato. Non è un caso che il presidente della Fnomceo, **Amedeo Bianco**, pur condividendo tutti gli aspetti annunciati, sottolinea che «va comunque considerata prioritariamente la situazione dei precari esistenti» e che nei prossimi mesi occorrerà «una valutazione più approfondita».

Manuela Perrone